

LE SFIDE

Le riflessioni al Forum tematico della Formazione della Compagnia delle Opere Enrico Giovannini: l'aggiornamento è fondamentale in una prospettiva in cui «nei prossimi anni la crescita sarà molto bassa»

Giovani, stop a posto fisso e si alle startup

Non credono al posto fisso e aspirano a diventare imprenditori. Questo l'identikit dei giovani tracciato dal VII Rapporto di ricerca realizzato dall'Osservatorio "Generazione Proteo" della Link Campus University, che quest'anno ha intervistato circa 10mila studenti italiani tra i 17 e i 19 anni. Temono soprattutto un lavoro non coerente con i propri sogni (41%), rifuggono la sicurezza del posto fisso e sono attratti dall'idea di fondare una start up (23,4%), ritenuta un'occasione per diventare imprenditori (21,5%) e restano affascinati dalle nuove professioni.

La migliore risposta ai robot resta la formazione continua

MAURIZIO CARUCCI

Il futuro del mercato del lavoro passa dalla formazione continua. Solo così sarà possibile sfidare l'invasione della robotica e dell'Intelligenza artificiale. A livello mondiale, infatti, secondo le stime del World Economic Forum a un calo di 75 milioni di posti dovuto all'automazione sarà correlato a un guadagno di 133 milioni di nuovi posti entro il 2022. L'Ocse ha previsto che il 20-25% delle risorse umane subirà profondi cambiamenti nelle mansioni. L'Osservatorio dei Consulenti del lavoro indica che in Italia il 50% degli adulti ha competenze digitali medio basse o addirittura inesistenti. E ancora l'Ocse scrive che tra l'8 e il 10% dei posti di lavoro rischia di scomparire. Mentre l'Osservatorio Cdl segnala che il 9,3% è la quota di occupati che partecipano a formazione formale e informale. Sono alcuni dei dati resi analizzati nell'ambito del Forum tematico Formazione: investimento nella crescita promosso da Fabbrica per l'Eccellenza, la learning community di Compagnia delle Opere per le medie imprese italiane, che si è tenuto all'Acquario di Genova. «La digitalizzazione – spiega Gigi Gianola, responsabile del progetto Fabbrica per l'Eccellenza e direttore generale di Compagnia delle Opere – può essere considerata sia come un'oppor-

tunità sia come un fattore di rottura. In altri termini non risulta più meramente opzionale innessare un processo di formazione continua all'interno delle aziende, bensì è indispensabile un long life learning in grado di attrezzare le risorse umane di quelle skill che oggi si rivelano sempre più critiche. Ci riferiamo soprattutto alle competenze tecnologiche e alle cosiddette soft skill, quelle capacità ritenute trasversali che si collocano sulla linea della relazionalità, dell'empatia e del dinamismo nel formare gruppi di lavoro». Secondo i dati del World Economic Forum-Future of jobs report 2018 elaborati da EY, la formazione scolastica e universitaria non è in grado di coprire più del 20-30% delle esi-

genze di competenze di una vita professionale. Un'azienda su tre lamenta carenze nel reperimento delle competenze di cui ha bisogno. Con riferimento a quelle digitali, mancano capacità di Digital Marketing, Social Media Management e Data Management/Intelligenza Artificiale. Intanto – secondo recenti dati Ocse – il tasso di disoccupazione nella zona euro è diminuito di 0,1 punti a marzo 2019, al 7,7%, il livello più basso mai raggiunto dal settembre 2008. In Italia, la disoccupazione è calata al 10,2%, di 0,3 punti, nello stesso periodo del 2018. Il nostro Paese ha registrato così il calo più ampio. Il tasso di disoccupazione della zona Ocse è rimasto stabile al 5,3% a mar-

zo, mese nel quale si registravano 33,6 milioni di persone senza lavoro, 0,1 milioni in più rispetto a febbraio. «Il sistema economico mondiale si è fermato, nei prossimi 40 anni, stima l'Ocse, il tasso di crescita sarà tra l'1,5-2,0%, con alcuni Paesi emergenti che cresceranno anche di più. Insomma la crescita del Pil nei prossimi anni sarà molto bassa – sottolinea l'ex presidente dell'Istat e professore dell'Università di Roma Tor Vergata Enrico Giovannini –. Quindi ci saranno molti choc in futuro per questo c'è bisogno di una formazione del lavoro continua per far fronte a questi grandi cambiamenti. Chi sarà più flessibile avrà maggiore resilienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una donna interagisce con un robot, esibizione lo scorso marzo nel centro di Londra/ Ap

Ocse: Centri per l'impiego inefficaci

L'Italia deve investire di più per l'occupazione e con l'introduzione del Reddito di cittadinanza è ancora più necessario rafforzare la cooperazione e l'integrazione dei servizi per l'impiego, perché a oggi «svolgono solo un ruolo

modesto come agenti di lavoro». È il richiamo dell'Ocse che in un rapporto punta il dito sulle «politiche attive del mercato del lavoro non mirate ai programmi più efficaci e alle persone bisognose, facendo molto affidamento

sugli incentivi all'occupazione. Solo il 2% del budget è dedicato a servizi che si sono dimostrati a livello internazionale più convenienti, come la mediazione di lavoro, l'inserimento lavorativo e i servizi correlati».

GUERRA COMMERCIALE

Trump tende la mano alla Ue: slittano i dazi sulle auto

Donald Trump tende la mano all'Europa e rinvia di sei mesi la decisione sui dazi alle auto. Una decisione che non riguarda solo il Vecchio Continente, ma anche altri Paesi amici degli Stati Uniti, come il Giappone o la Corea del Sud. La decisione è stata presa nel corso di una riunione alla Casa Bianca in cui il responsabile al commercio Usa, Robert Lighthizer, ha convinto il presidente americano a non alzare il tiro e a non aprire nuovi fronti di scontro. Questo sia per non compromettere i negoziati in corso con Bruxelles e Tokyo, sia per non alienarsi i più stretti alleati in un momento di grande tensione con la Cina, scatenando un'escalation di una guerra commerciale per ora sostanzialmente limitata a Washington e Pechino. Così la scadenza di sabato prossimo è stata prorogata di 180 giorni.

L'INNOVAZIONE DELLA COOPERATIVA EDILE APPENNINO

Il 4.0 della sicurezza sul lavoro

App e sensori per verificare che i lavoratori indossino tutti i dispositivi necessari

CHIARA PAZZAGLIA
Bologna

Nella moderna e benestante Emilia Romagna l'Inail segnala, per i primi tre mesi del 2019, ben 20.428 infortuni sul lavoro, di cui 904 nel settore edile. Nasce proprio da una riflessione su questi dati l'idea dell'app Jobsafer, che è venuta alla Cea, la Cooperativa Edile Appennino, aderente a Concooperative, con sede a Calderara di Reno, provincia di Bologna. «La crisi del settore ci ha lasciato il tempo per pensare a come migliorare il lavoro nei cantieri – racconta il Presidente di Cea, Giuseppe Salomoni –. Per noi la sicurezza è sempre stata una priorità, ma ci siamo chiesti come minimizzare i rischi dati dagli errori umani». È così che si fa strada l'idea di un controllo a distanza dei presidi di sicurezza: «Non ci siamo accontentati di cercare qualcosa di preconfezionato, ma abbiamo progettato l'app partendo da zero, sviluppandola al nostro interno e creando una startup ad hoc per la 4.0 industry». Ma come funziona Jobsafer? «Le maestranze sono state dotate di smartphone» racconta il Presidente. «Quando l'o-



peraio arriva in cantiere, apre l'app, seleziona la mansione che deve svolgere e, in automatico, gli compare l'elenco dei dispositivi di sicurezza che è necessario indossare. Man mano deve spuntarli: a questo punto, il sensore di cui ogni elemento è dotato invia un segnale tramite bluetooth al cellulare. Se c'è stata una dimenticanza, questa viene segnalata sia al lavoratore, sia al responsabile del cantiere, che può così intervenire con prontezza. Tiene traccia dello storico del comportamento, in modo da poter agire con una formazione mirata». Sia i dipendenti, sia i sindacati hanno accolto di buon grado questa importante innovazione: «Non

si tratta di un sistema di controllo, non ha sistemi di ripresa o geolocalizzazione: è progettato solo per la sicurezza dei lavoratori» spiega Salomoni. Ma Cea non si ferma qua: «Ora stiamo sviluppando la tecnologia Vision. Funziona attraverso l'uso di particolari occhiali multimediali, gli SmartGlass F4, realizzati dalla startup modenese GlassUp, che trasmettono in tempo reale alla Centrale Operativa ciò che un lavoratore vede sul luogo di intervento. Questo rende più sicuro e preciso il lavoro svolto nei cantieri, si evitano lunghi spostamenti dei tecnici per consigliare gli operai in loco. Nulla da invidiare ai Google Glass, insomma». Salomoni si augura che altri possano dotarsi di questi strumenti innovativi: «C'è un vantaggio anche economico per le imprese: simili tecnologie le rendono più competitive negli appalti, riducendo i tempi di esecuzione ed offrendo ai committenti la massima trasparenza del lavoro svolto» dice. E c'è da credergli: Cea ha più di 400 dipendenti, un fatturato superiore ai 65 milioni di euro. La responsabilità sociale d'impresa produce benefici anche in termini economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA BENIGNI

INCENTIVI E AGEVOLAZIONI FAVORISCONO LE DELOCALIZZAZIONI DA ALTRI PAESI E NON L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Lo scorso dicembre il Parlamento ungherese ha approvato la controversa riforma della Legge sul lavoro. Migliaia di persone sono scese in piazza a Budapest per manifestare contro la cosiddetta "legge schiavitù", voluta dal governo di Viktor Orbán. La nuova norma innalza da 250 a 400 le ore annuali di straordinario che i datori di lavoro potranno richiedere ai propri dipendenti. Le aziende avranno la possibilità di retribuire quest'ulteriore lavoro straordinario dilazionando il pagamento fino a 36 mesi, triplicando quindi il lasso di tempo consentito in precedenza all'entrata in vigore della nuova norma. Il primo ministro ungherese ha dichiarato che la riforma ha lo scopo di "rimuovere la burocrazia" per sostenere la crescita economica. La quale crescita, esaminando l'aumento del Pil dell'ultimo biennio (2,5% l'anno) e il dato sulla disoccupazione (3,7% ai minimi storici), è innegabile. Non è un caso che l'Ungheria sia attualmente uno dei Paesi dell'Europa centro-orientale in grado di attrarre il maggior nume-

La dimensione multiculturale che manca al mercato ungherese del lavoro

ro di investimenti esteri. Da ultimo il costo del lavoro è tra i più bassi in Europa. Le aziende italiane non sono in generale indifferenti all'Ungheria: la "domanda di Italia" dalla sponda ungherese è sempre stata positiva, il nostro sistema industriale nel Paese vanta la presenza di oltre 2.600 aziende che impiegano più di 26.000 persone con fatturato/pil generato di oltre 4 miliardi di euro. L'attrattiva magiara trova ulteriore e consistente motivo nei sostanziosi contributi erogati dall'Unione Europea. Eppure la strategia politico-economica di Orbán, di stampo nazionalista e anti-europeista, trova oggi difficoltà a far incontrare domanda e offerta di lavoro. Perché la prima, con frequenza, supera il profilo quantitativo e qualitativo che la seconda è in grado di mettere a

disposizione, nonostante i parametri di cui si è detto. La risposta iniziale ungherese all'andamento di queste due curve (domanda e offerta di lavoro) che, nonostante tutto, faticano a incontrarsi con regolarità, è stata quella di spingere – attraverso il canale normativo – su un eventuale eccesso di lavoro straordinario, allo scopo di "risolvere il problema" sul piano quantitativo, facendo leva su un'ultra utilizzazione garantita dalla forza lavoro esistente, senza distinzione di profili, qualità o "livello di engagement" delle risorse. Altri Paesi in condizioni simili hanno adottato un approccio nettamente differente. Un esempio interessante è il Giappone, che ha aperto a uno sviluppo dei visti per lavoro nel 2019 per nuove 500.000 unità, con particolare riguardo a figure profes-

sionali di medio-basso profilo, per quanto concerne settori quali cantieristica ed edilizia, guardando agli investimenti propri delle aziende internazionali. Quale la via e soprattutto quale la risposta scesa da un qualsivoglia posizionamento politico? La risposta aziendale ce la fornisce, con pochi dubbi a riguardo, la dimensione internazionale del lavoro. Se, da un lato, in Ungheria sono incentivati gli investimenti europei, anche attraverso una corporate tax al 9%, dall'altro le aziende estere, soprattutto quelle appartenenti ai settori delle costruzioni, dell'energia e delle utilities, incontrano non pochi ostacoli a inserirsi all'interno del mercato economico ungherese, per larga parte sotto il controllo diretto del governo, a causa di un'ostruzione più ideologi-

ca che di merito verso quella multiculturalità che è invece un chiaro fattore di discontinuità positiva per quelle aziende che hanno internazionalizzato il proprio business. Diventa quindi necessario fare un "match" tra il modello di internazionalizzazione presente in Ungheria e quel concetto di delocalizzazione oggi molto dibattuto e di grande attualità anche nel nostro Paese. La politica che trova declinazione su una norma come la "legge sulla schiavitù" genera, con grande probabilità, fenomeni di delocalizzazione, anche italiani. Se lo scopo diventa invece soddisfare le esigenze di un nuovo mercato, anche il mercato ungherese può trasformarsi in un terminale di internazionalizzazione. Ma per scegliere questa seconda strada è necessario aprirsi alla dimensione multiculturale del lavoro, non sfuggirvi, non sottrarsi a quella che è una strategia di sviluppo che le aziende più evolute hanno intrapreso da anni: esattamente il contrario della "legge schiavitù".

Amministratore delegato Eca Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA